

Due rilievi fondamentali ne trassi, fin dai primi giorni del mio primo sbarco a Vallona:

1° *la lingua dei Romeni non farsalioți si avvicina di più alla romena che non quella dei farseroți;*

2° *la non esistenza dei suoni $\tilde{a}$ e $\tilde{i}$ e l'assenza dei verbi che in lingua romena propriamente detta terminano in $\tilde{r}$, ossia la mancanza dell'accento circonflesso.*

Ora mi sembra utile di mostrar il metodo da me seguito per addivenire a simili conclusioni.

Appena messo piede a Vallona, presi a discorrere col farsalioța *Tacuși* di Selenitza, e subito ci comprendemmo l'uno con l'altro, senza veruna difficoltà; non così quando per la prima volta sentii i Farseroți parlar fra loro, velocemente, secondo essi costumano. Poche parole appena e, di quando in quando, solo qualche frase puramente romena afferravo, riuscendomi l'eloquio, nel suo complesso, molto strano, come stranissima parve ai Farseroți la lingua da me parlata. Eravamo, dunque, in allora, pari e patta....

Ma dopo alcuni giorni, trovandomi sempre a contatto con quei Farseroți e indagando io sul meccanismo del loro « dialetto » per la trafila della pratica già acquistata, dovevo convincermi del suo fondamento romanico, non alterato nelle sue radici malgrado tutto quanto sopra dissi. Di guisa che, comunicando poi facilmente coi Farseroți, potei alla fine del primo viaggio nei dintorni di Vallona riassumere in tal modo le mie impressioni personali:

Di solito i Farseroți discorrono rapidi, raccorciando le parole, come ad esempio: *s'le dăm*, invece di *să le dam*.

Nell'insieme, alquanto aspro, ma simpatico, del conversare, in labbra femminili e infantili, si sente spesso la lettera *r* gutturale e doppia, come nella parola *Rrmăn*; qualche volta, l'*r* viene raddolcita oppure omessa.